



la Bussola

Il testo originale è tratto dalla più ampia raccolta
Gradovi i Himere (Belgrado 1940) di Jovan Dučić.

Di prossima pubblicazione altri scritti di Jovan Dučić per Aracne

Lettera da Roma (pubblicato)

Lettera da Delfi (pubblicato)

Lettera da Corfù (pubblicato)

Lettera da Atene (di prossima pubblicazione)

Lettera da Gerusalemme (in preparazione)

Lettera dal Cairo

Lettera dalle Alpi

Lettera da Parigi

Lettera da Ginevra

Lettera da Avila

JOVAN DUČIĆ

LETTERA DAL MARE IONIO

Introduzione, traduzione e note a cura di

SANDRA DUČIĆ

in collaborazione con

FRANCO BUZZI



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-231-0

PRIMA EDIZIONE

ROMA 08 FEBBRAIO 2023



Questa *Lettera* di Jovan Dučić è un'apoteosi
dell'*autentica femminilità* e della *grazia*.

«E l'mi son una che quando Amor mi spira, noto e a
quel modo ch'è ditta dentro vo significando...»

Così nel cuore ho sentito il desiderio di dedicare questo scritto
a una donna dal *cuore gentile* con *intelletto d'Amore*,
che fu sempre una Maestra per me, modello d'*umiltà* e di *grazia*,
e che ora splende come un faro dalla
dimora in cui abitano gli eterni.

A SR. MADRE DILETTA MARIA PACETTI (1927-2022),
IN MEMORIAM AETERNAM...

D'une douce amie d'un doux sourire
SD

Letum non omnia finit

INDICE

- 11 *Siglarlo*
- 13 *Introduzione*
di SANDRA DUČIĆ
- 69 *Ringraziamenti*
- 73 *Lettera dal Mare Ionio*
- 154 *Note*
- 215 *Vivarium poeticum*
- 249 *Tavole fuori testo*
- 255 *Indice dei nomi di persona e di luogo*
(I numeri si riferiscono ai §§ del testo di J. Dučić)
- 259 *Note biografiche*

SIGLARIO

- LA = Lettera dalle Alpi (Prima lettera dalla Svizzera)
- LAt = Lettera da Atene (Seconda lettera dalla Grecia)
- LAv = Lettera da Avila (Lettera dalla Spagna)
- LCa = Lettera dal Cairo (Lettera dall'Egitto)
- LCo = Lettera da Corfù (Lettera dal Mare Ionio)
- LD = Lettera da Delfi (Prima lettera dalla Grecia)
- LGe = Lettera da Gerusalemme (Lettera dalla Palestina)
- LGi = Lettera da Ginevra (Seconda lettera dalla Svizzera)
- LP = Lettera da Parigi (Lettera dalla Francia)
- LR = Lettera da Roma (Lettera dall'Italia)

Una semplice “I” premessa a ciascuna di queste sigle rimanda all'Introduzione di Sandra Dučić alla singola lettera in questione (per es.: ILR = Introduzione alla Lettera da Roma).

VP = Vivarium poeticum (raccolta di poesie), segue la sigla del volume.

INTRODUZIONE

TRA MARE APERTO E TERRA FERMA: L'ANIMA OLTRE LE CHIMERE

DI SANDRA DUČIĆ

«Questo è l'incantevole mare del mondo omerico, il mare del più grande poeta e operatore di prodigi che ci sia stato dato dai tempi antichi».⁽¹⁾

«Sembra che la lingua greca fosse già stata costruita alla perfezione prima della pubblicazione del primo libro greco!... E se, in eredità, ha ricevuto qualcosa da altri rapsodi, doveva essere piccola cosa rispetto alla sua enorme epopea, ovviamente costruttiva nel suo insieme fin già dal suo proprio concepimento».⁽²⁾

Preludio

Tutta l'alta poesia è infinita; è come la prima ghianda che conteneva potenzialmente tutte le querce⁽³⁾. E se, in eredità, Omero ha ricevuto qualcosa da altri rapsodi, doveva essere piccola cosa rispetto alla sua enorme epopea, ovviamente costruttiva nel suo

(1) "Ovo je lepo more homerskog sveta, more najvećeg pesnika i čudotvorca koje je dalo antičko doba. Je li moguće da je Homer bio savremenik ljudi koji su živeli sa njim zajedno [...]". LCo § 69;

(2) "Izgleda da je već bio izgrađen grčki jezik do savršenstva pre nego što je izdana prva grčka knjiga!" ecc. LCo § 69.

(3) P.S. Shelley, "all high poetry is infinite; it is as the first acorn which contained all oaks potentially", *A Defense of Poetry*, in *The Selected Poetry and Prose of Shelley*, Wordsworth Poetry Library, London 2022, pp. 652-653.

insieme fin già dal suo proprio concepimento⁽⁴⁾... Nella storia europea si è visto già, più di una volta, che un grande spirito deve aspettare diversi secoli per trovare il suo *dioscuro*⁽⁵⁾, per rinascere e rendersi visibile nella *catena aurea*, che custodisce la memoria. Lo stesso possiamo già dire (solo per citarne alcuni) di Catullo e di Dante⁽⁶⁾, di Stefan George e di Hölderlin⁽⁷⁾, e di quanti ancora ci rimangono da scoprire... Credo che qualcosa di simile sia accaduto anche a proposito di Jovan Dučić e dello stesso Baldassare Castiglione⁽⁸⁾. Per noi è stata una scoperta straordinaria renderci conto di un fatto: questi due autori si illuminano reciprocamente, l'uno ci aiuta a comprendere l'altro e viceversa. In tal modo l'opera che stiamo compiendo – la pubblicazione in dieci volumi delle *Lettere* di Dučić, tratte dalla sua raccolta *Gradovi i himere* – ha il fascino della scoperta di un 'sito', e non in senso puramente archeologico! I giacimenti letterari e poetici, che fanno capo a Dučić, sono piuttosto una specie di *vivarium*, in cui scopriamo la rinascita

(4) Cfr. LCo § 69.

(5) *Διόσκοοροι*, i Dioscuri sono i due "figli di Zeus", Castore e Polluce, due giovani eroi combattenti. Per la leggenda o le leggende che li riguardano cfr. s.v. *Dioscuri*, P. Grimal, *Dizionario di mitologia greca e latina*, Paideia, Brescia 1987, pp. 186-187.

(6) Catullus (84-54 a.C.) e Dante (1270-1321): Dante era a Verona, il posto in cui nacque Catullo, quando nel 1316 alla corte di Can' Grande della Scala si scoprì il manoscritto del poeta latino, fin' lì sconosciuto alle generazioni anteriori a Dante, cfr. Sandra Dučić, *Dante (1265-1321): The Exile and Birth of a Pilgrim*, in Trivent Publishing, Available online at <http://trivent-publishing.eu/Voyages and Travel Accounts in Historiography and Literature vol. 1> DOI: 10.22618/TP.HMWR.2020VTAA.348.010, November 2020, pp. 235-237.

(7) Friedrich Hölderlin (1770-1843) e Stefan George (1868-1933). Il primo di questi due grandi poeti tedeschi oggi è il più noto; il secondo si oppose in modo intransigente alla quotidianità del linguaggio e tacciò di banalità la società del suo tempo, rinnovando il ricordo di Jean Paul e Fr. Hölderlin.

(8) Cf. ILR, pp. 22-23, per B. Castiglione (1478-1529) e cfr. ILR, pp. 25-29, per J. Dučić (1874-1943); ma ma quest'ultimo resta ancora tutto da scoprire!

di qualche seme rimasto sotto la polvere, un seme non essiccato ma sempre vivo, che aspettava nel sonno stellare il suo *καίρὸς* per vedere o rivedere il suo giorno e rinascere in pieno splendore. Si è detto di tutto – e insieme ancora poco – sia su Dučić sia su Castiglione. Intuendo un nesso stretto tra i due, ci siamo serviti di tutti i mezzi storico-letterari e artistici per portare alla luce il più possibile il loro vero colore, il loro peculiare splendore. Un po' come quando, restaurando un vecchio dipinto, si scopre un palinsesto. Non sappiamo ancora che cosa aspettarci... ma, come accade per un palinsesto storico, veniamo noi stessi riconfortati vedendo la bellezza e lo splendore di un nuovo viso, ben diverso da quello che pensavamo di conoscere! Oppure emerge un volto che abbiamo cercato di adattare a ciò che volevamo trovare. Collocando questo processo a un livello di conoscenza più alto, possiamo osservare che lo stesso San Paolo lo diceva già molto bene nella sua *Prima lettera ai Corinzi*: “Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia”⁽⁹⁾. Insomma, nel processo della nostra conoscenza della storia e della cultura, è sempre in atto una ‘metamorfosi’ cognitiva che ci porta a conoscere non un’altra realtà, ma in modo migliore e più approfondito – nel caso di Paolo, in modo ‘perfettamente definitivo’ – quella stessa realtà che già in qualche modo conoscevamo prima.

Nella mia umile offerta letteraria ho cercato e sto cercando, con tutto il fervore possibile, di vedere l’altro, di comprendere chi sia veramente Jovan Dučić e quali siano la giusta tonalità e la misura della sua lingua poetica, il suo profumo e la sua grazia... Spero così, almeno in una certa misura, di portare alla luce e lasciare apparire ciò che d’invisibile e di nascosto

(9) *1Cor* 13, 12.

sta sotto l'incrostazione dei colori aggiunti, sotto la patina delle tinte spesso artificiali e superflue, che semplicemente, con l'andare del tempo, si distaccano da sé e che, così facendo, lasciano trasparire i lineamenti del viso autentico del poeta... *letum non omnia finit!*

Mi propongo d'incontrare questi visi nascosti, sia di J. Dučić sia di altri grandi spiriti, cominciando dalla stessa Saffo, o da altri antichi. I lineamenti puri dei loro volti sono sempre presenti e vivi: aspettano solo il tempo propizio alla propria rinascita, il momento in cui potranno tornare a risplendere nella loro propria autentica fisionomia. Per questo nobile scopo mi sono proposta di aprire questa traccia di ricerca inesauribile: intendo esplorare non solo alcuni grandi nomi e spiriti nell'interminabile sequela della storia europea e universale, ma di suggerire, se non altro all'intero mondo degli studi umanistici, l'idea di esplorare tutte le forme creative (scientifiche, letterarie e artistiche) in cui si è espressa la forza sorprendente del genio umano. Per esempio, in tal senso, non sono da dimenticare alcuni altri binomi: Teocrito e Bione⁽¹⁰⁾ o – come ho appena accennato – Hölderlin e Stefan George⁽¹¹⁾, Dante e Catullo⁽¹²⁾, Mendelssohn e Bach⁽¹³⁾...

(10) Teocritus (315-260 a.C.) e Bione (II secolo a.C.). Teocrito è riconosciuto, con i suoi *Idilli*, come il creatore del genere letterario della poesia bucolica o pastorale, che descrive situazioni di vita agreste: non più la *polis* ma la campagna diventa lo scenario privilegiato della sua poesia. Bione di Smirne, vissuto almeno per qualche tempo in Sicilia, è rimasto celebre per il suo *Epitafio di Adone*, in cui mostra di essere un imitatore assai dotato di Teocrito. Tuttavia egli apportò, con il suo stile peculiare, la novità di un originalissimo senso del *pathos*, spingendosi fino a una sensibilità quasi morbosa. Cfr. sui due autori, G. Guidorizzi, *Letteratura greca. Da Omero al secolo VI d. C.*, Mondadori, Milano 2019, pp. 369-377.

(11) Cfr. sopra, nota 7.

(12) Cfr. sopra, nota 6.

(13) Felix Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847) e J. S. Bach (1685-1750). È noto che si deve a Mendelssohn la cosiddetta Bach-Renaissance, grazie alla quale, nel secolo XIX, J. S. Bach venne celebrato come il genio assoluto nell'Olimpo

perché tutti fanno parte del medesimo filone d'oro. E – secondo le parole, sempre di Shelley – anche *i più infimi poeti, non sono mai minimi, perché ci permettono di seguire e anzi tutto di preservare tutta l'opera divina dalla damnatio memoriae*⁽¹⁴⁾. La lista qui ricordata può essere sempre allargata a una serie di altri binomi in cui si cela una straordinaria geometria di rapporti e una trama invisibile di indistruttibili armonie architettoniche tra i grandi spiriti europei e gli innumerevoli geni dell'umanità. Come si direbbe in termini rinascimentali: è il tempio della divina Polia, o Atena Polia, come si vedrà nella successiva *Lettera da Atene*⁽¹⁵⁾.

Per ritornare a Jovan Dučić, possiamo dire che tutto rimane ancora da scoprire, che siamo in attesa di una rinascita⁽¹⁶⁾ e che a tale scopo si lavora! Affinché l'aurea spirale della memoria, già presente nel divino Omero⁽¹⁷⁾, non si interrompa, è indispensabile la presenza dei poeti. Perciò, umilmente e non senza una certa audacia, mi consacro a questo *Opus*, più per un impellente obbligo di coscienza che non per una presuntuosa consapevolezza del mio volere. Intendo non trascurare e non lasciare nel silenzio quello che mi si è annunciato nel cuore⁽¹⁸⁾, per trasmettere all'umanità un *vade*

musicale tedesco. Sui particolari della riscoperta grandiosità di Bach, in particolare rapporto alla *Matthäus-Passion*, e al ben radicato culto per la grandezza di Bach nella famiglia Mendelssohn vedi A. Basso, *Storia della musica*, in 5 voll., Utet, Torino, 2004-2005, vol. III, pp. 1217-1218.

(14) P. B. Shelley, *A Defense of Poetry*, in *The Selected Poetry and Prose of Shelley*, cit., pp. 653-656.

(15) Vedi il programma delle pubblicazioni future sopra, a p. 2. Su questo punto, specialmente su Atena Polia, si dirà e si discuterà ampiamente nella *Lettera* successiva (LAT), dove il poeta ne parla in modo esplicito e approfondito.

(16) Cfr. ILR, pp. 25-28; ILD pp. 29-30.

(17) Omero e la catena aurea, fino agli sviluppi dell'ermetismo nell'*Aurea catena Homeri* o nell'*Annulus Platonis*...

(18) Cfr. LCo § 23.

mecum della storia e della cultura non solo europea ma anche mondiale, intendo dire l'opera poetica di Jovan Dučić.

1. Visione poetica

Dučić è stato uno di quegli ultimi grandi spiriti che ebbero ancora una 'visione d'insieme' o un'intima 'intuizione' unitaria della sua opera. Era ancora uno di quelli che oggi chiamiamo i *classici*. La sua immaginazione è VISIVA, anzi è pure OLFATTIVA e ACUSTICA. Non è paragonabile a quella di cui può disporre un pittore moderno di nature morte⁽¹⁹⁾ o un compositore, nostro contemporaneo, di musica seriale... No, la visione poetica di Dučić è proprio viva, energica e veramente allegra. La sua immaginazione della natura è un paesaggio dell'anima: un *χωρος ἄγνός* (un 'luogo puro'), un posto segreto e casto dove c'è un *revenez-y* tacito *delle rose di Pieria*, "βρόδων τῶν ἐκ Πιερίας"⁽²⁰⁾. Per Dučić era ancora più difficile mantenere questa linea antica, il suo proprio filone d'acqua casta delle Muse, l'acqua che non propizia l'oblio ma la memoria. Infatti egli visse in un'età in cui gli uomini avevano già dimenticato quel nobile abito psicologico, che è la *conditio sine qua non* di ogni opera autentica. Nell'arte visiva quel distacco dalla misura antica si è manifestato nello spezzare il ritratto⁽²¹⁾; in musica, nella perdita della tonalità⁽²²⁾..., ma tale proposito esula dal nostro orizzonte visionario.

(19) Salta agli occhi la grande distanza che separa questo genere di opere da quelle dei grandi maestri, cfr., per es., la *Canestra di frutta* di Caravaggio, conservata nella Pinacoteca Ambrosiana.

(20) Saffo, fr. 55.

(21) Nel "cubismo", per esempio, che prese vita nel 1908 ad opera di P. Picasso, G. Braque e A. Dérain. Cfr. s.v. *Cubismo e futurismo*, in *Enciclopedia universale dell'arte*, De Agostini, Novara 1981, IV, coll. 163-175.

(22) Così per esempio nella musica seriale o dodecafonica, in cui i dodici

La pratica di visioni che oggi viene attribuita agli anormali, agli allucinati e agli illetterati – una volta era *il modo di sognare più significativo, interessante e disciplinato*⁽²³⁾. *I grandi amanti sono rari in questo mondo quanto i grandi visionari*; per una visione ci vuole *l'immaginazione e un cuore capace d'amore, di coraggio ...*

Per l'amore così come per la religione, bisogna prima di tutto avere immaginazione. Nella religione, i più completi sono quelli che hanno delle immaginazioni: quelli che diventano visionari, molti dei quali sono diventati preti ed eroi. In amore, tali sono diventati i grandi interpreti del cuore e quelli che portano, in modo raffinato, i tratti della propria sessualità⁽²⁴⁾. Senza grande immaginazione non c'è grande amore. L'amore che non nasce dalla fantasia ha una triste sobrietà in cui tutto si misura, tutto è previsto e tutto è categorizzato; non conosce né la felicità della sorpresa né la gioia delle grandi incursioni. L'amore senza immaginazione è egocentrico⁽²⁵⁾.

Nessuno ha mai compiutamente raggiunto le vaghe armonie eolie, i sospiri semi formati che fluttuano nell'aria, si lamentano dolcemente e si dissolvono in una deliziosa malinconia:

suoni della scala cromatica (la 'serie' dei suoni) vengono liberamente organizzati dal compositore. Cfr. s.v. *Dodecafonia*, in *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, diretto da A. Basso, *Il lessico*, vol. II, Utet, Torino 1983, pp. 60-66.

(23) Th. S. Eliot, *Dante*, trad. it. di L. Berti, Guanda, Modena 1942, p. 36; cfr. B. Gentili, *La veneranda Saffo*, in «Quaderni urbinati di cultura classica», 2 (1966), pp. 37-62: 51 ss, 55.

(24) In serbo 'spola' (origine/dignità legata alla differenza sessuale, sia maschile sia femminile), dunque ciò vale a proposito sia dei veri uomini sia delle vere donne.

(25) LCo § 5.

E tu non esisti né esistevi;
 Nata nel mio silenzio e dal mio sconforto,
 Nel sole del mio cuore hai solo brillato:
 perché tutto ciò che amiamo lo abbiamo creato noi stessi⁽²⁶⁾.

Nessuno ha mai tentato questo stile peculiare; soprattutto nessuno di coloro che hanno ascoltato la poesia di Dučić o, meglio, lo hanno sentito sognare la sua musica nei momenti in cui egli si è completamente abbandonato alla sua ispirazione. Qui penso specialmente ai suoi madrigali e sonetti: il “Madrigale di Dubrovnik”, *Dubrovački madrigal*:

Stasera, Signora, al ballo del principe,
 Danzeremo di nuovo un valzer tempestoso, come prima;
 Con la gioia sui nostri volti attraverseremo la sala⁽²⁷⁾.

In questa *Lettera*, la *Lettera dal Mar Ionio* ovvero *da Corfù*, ci sono molti riferimenti di prima mano, perciò mi è apparso di dover sottolineare questi nessi storici, che così ci conducono, con mano sicura, dalla *fonte casta* (proveniente dalla memoria e in essa permanente) al piano universale, direi eterno. Il poeta era sui posti mentre si svolgevano le grandi scoperte archeologiche e filologiche; alcune di esse le conosceva ancor prima che venissero, non dico pubblicate ufficialmente, ma anche solo trascritte⁽²⁸⁾. Da ciò deriva, in modo più che probabile, anche la sua predilezione per le stesle antiche, di cui le sue *Lettere* sono pavimentate; potremmo

(26) Cfr. VPLCo, testo II, “Pesma ženi”, *Canto alla Donna*.

(27) Cfr. ILR p. 24; S. Dučić, *Il cerchio della perfezione imperfetta. La poetica di Jovan Dučić*, Aracne, Roma 2022, *passim*.

(28) Cfr. LCo §§ 34 *passim*, nota 181; 43 *passim*, nota 228; 69 *passim*, note 337-338; 70, nota 347.

dire che questi riempi-scena o bassorilievi, o metope poetiche attraversano tutta la sua opera. Ricordiamo qualche poesia che figura già nelle pubblicazioni precedenti: l'*Epitafio o Epigrafe*⁽²⁹⁾, l'*Epigrafe sulla stele di marmo al Campo dei Merli*⁽³⁰⁾; la poesia *Tomba blu*⁽³¹⁾..., sono solo alcuni esempi di questo straordinario florilegio poetico. Quando, nelle vicinanze del mare, contempliamo una statua greca antica o un bassorilievo, percepiamo in essi un ritmo, il ritmo del mare e delle onde; lo stesso ritroviamo e respiriamo dentro l'opera di Dučić, con l'intenso profumo delle rose⁽³²⁾ e della vegetazione straordinaria che ci viene dipinta, per esempio, anche in questa *Lettera dal Mar Ionio: oleandri e aloe, viti e cactus, ulivi e cipressi, eucalipti, mirto, alloro: tutti alberi e fiori dei giardini di Alcino*⁽³³⁾, e *cirri di rose nel palazzo dell'Achilleion*⁽³⁴⁾, *mirra nei luoghi sacri* ...

C'è un ritmo, come si è appena fatto cenno qui sopra, che forse, per comparare al meglio, si potrebbe paragonare a quello dei concerti per piano di John Field, ma anche

(29) VPLD, testo II, pp. 204-205.

(30) VPLD, testo IV, pp. 213-221.

(31) VPLCo, testo VI, pp. 238-247.

(32) Cfr. la poesia di Dučić, *Dubrovačka jesen* ("Autunno a Dubrovnik" ovvero "Autunno ragusano"). Ispirata al testo *In questa tomba oscura* ..., musicata da Beethoven (1808), la poesia in prosa di Dučić ricorda il profumo delle rose gialle che, senza possibilità di rimedio, stanno morendo ... il loro profumo suscita il ricordo dell'amata perduta... Non sappiamo chi fosse questa amata, né mai lo sapremo, come neppure mai potremo sapere se fosse una persona precisa... Ciò che importa è che, per il poeta, ogni profumo, ogni colore ... evoca un'aria, triste o felice, o una sfumatura tra gli opposti... Qui il giallo significa la fine del verde, della stagione estiva, e l'annuncio dell'autunno con la morte temporale della natura ...La poesia ci invita a una meditazione profonda sopra la vita e la morte: l'anima rattristata vibra intensamente di una speranza e di una gioia segreta, nel presentimento della vita dopo la morte. Questa poesia sarà presentata nel VPLAt, di prossima pubblicazione.

(33) LCo § 53.

(34) LCo § 65.

alle tonalità di Palestrina o a quelle di Alessandro Scarlatti. Quanto a Scarlatti penso qui specialmente alle sue *Cantate da camera* assai presenti nelle *Lettere*, come in quella *da Atene*; oppure penso alla presenza del Palestrina o del Lasso nella *Lettera da Delfi* e *da Gerusalemme*⁽³⁵⁾... Questa è una voce del tutto non esplorata e che merita tutta l'attenzione: la poesia non è disgiunta dalla musica, né dalla danza: il poeta lo sapeva benissimo! Egli era il primo ad attingere alla fonte comune di tutti i grandi Spiriti poetici: prima fra tutti, Saffo e poi quelli che si susseguirono, con i quali si vide in linea. Ciò che accade in lui e nella sua arte è certamente una traduzione di ciò che notiamo anche nelle *Stanze* vaticane di Raffaello: la rappresentazione della *poesia* accanto alla fonte *IIIIOKPHNH*⁽³⁶⁾ e con le nove muse attorno, anzi con la decima, come la chiamò Platone stesso: Saffo⁽³⁷⁾. Se può sembrare che usciamo dal nostro orizzonte, basti qui ricordare,

(35) Alessandro Scarlatti (1660-1725), musicista fecondo, abbracciò tutti i generi, dal sacro al profano, dal vocale allo strumentale, al melodrammatico; John Field (1782-1837) inventò il genere musicale dei *Notturmi* per pianoforte, cui si rifece lo stesso Chopin; Pierluigi da Palestrina (1525 ca.-1594), compositore polifonico italiano tra i più importanti del rinascimento europeo; Orlando di Lasso (1530/32-1594), altro vertice assoluto della musica rinascimentale europea, compositore sacro e profano, celebre madrigalista.

(36) Ippocrene (*gr. ant.* Ἰπποκρήνη). Fonte sacra alle Muse d'Elicona, fatta schizzare dal cavallo Pegaso con un colpo di zampa. Era a venti stadi dal bosco delle Muse. Si narra pure che in occasione della gara fra le Muse e le figlie di Piero sull'Elicona si fossero formati e sistemati il cielo e le stelle, il mare e i fiumi, e che l'Elicona prendesse a sollevarsi in un impeto di GIOIA fin verso il cielo, finché, per ordine di Poseidone, il cavallo Pegaso ne avrebbe arrestato l'ascesa coi colpi del suo zoccolo sul vertice. Naturalmente, l'espressione "abbeverarsi alla fonte d'Ippocrene" (come a quella non lontana di Aganippe) venne a significare coltivare la poesia [...], cfr. Grimal, *Dizionario di mitologia greco e latina*, cit., p. 369.

(37) Allusione sempre all'affresco di Raffaello, la *Poesia* nella *Stanza della Segnatura*, in cui figurano le nove Muse con Saffo alla stessa fonte, con l'iscrizione virgiliana (*Eneide*, IV ecloga): *NUMINE AFFLATUR*.

per approfondire l'argomento, che il poeta stesso aveva una stima enorme per la grande poetessa greca ed era un convinto assertore della potenza inestimabile rappresentata dalla presenza femminile nel mondo, senza la quale, com'egli dice, non ci sarebbe più stato al mondo nessun essere umano dotato di fede:

Mi religiju primamo pre od majke nego li od crkve ili društva. Pored oca i pored popa, svi bi ljudi ostali bez vere.

Noi riceviamo la religione più dalle nostre madri che dalla chiesa o dalla società. Stando accanto solo al padre e solo al prete, tutte le persone sarebbero rimaste senza fede⁽³⁸⁾.

Spesso si può avere una visione del poeta come qualcosa di superfluo, come di uno 'che scivola via... così, tra le nuvole'... Invece, per essere poeta, ci vuole una straordinaria forza d'animo, oltre al talento, per proporsi una via tutta propria, inesplorata e spesso, se non sempre, contro corrente. Una via propria, ma che scaturisce sempre dalla stessa fonte alla quale si abbeverarono tutti i grandi poeti, come li raffigura lo stesso Raffaello nel suo *Parnaso*: la fonte dalla quale scorre un'acqua venerabile, casta e pura per i mortali, interdotta a un uso che non sia sacrale (e quindi privo di fede). Infatti quella fonte scaturiva da un luogo destinato un tempo a un antico culto ctonio. Acqua lustrale dalla fonte della Memoria, come il nome della seconda Musa ce lo ricorda: Mnemosine (*gr. ant.* ΜΝΗΜΟΣΥΝΗ). Per il poeta, questa è semplicemente la *conditio sine qua non* della stessa arte poetica: la memoria di esperienze privilegiate per un'intima comunione col divino.

(38) LCo § 23.

In questa dimensione assume un valore determinante il tema topico di una memoria che non è soltanto, come in Omero, evocatrice di emozioni e sensazioni, ma che è in grado di ri-attualizzare in maniera paradigmatica le esperienze comuni e offre la certezza che la vita vissuta insieme (da parte di tutti coloro che si abbeverano a quella medesima fonte) esiste davvero, al di là dello spazio e del tempo, come una “realtà in assoluto”⁽³⁹⁾. Come fu per la stessa Saffo⁽⁴⁰⁾.

In tal modo, attraverso questo atteggiamento spirituale, si afferma autorevolmente un’appartenenza, per via di una lingua, una lingua nova e dolce che deve riflettere questa castità del luogo, un luogo sacro e assoluto.

Ricordiamo solo quanto non fu facile la via dello stesso poeta italico per eccellenza: Dante! Non gli tornò facile ritrovare il *Paradiso*, quel luogo che aveva già avuto modo di percepire all’inizio del suo percorso, nella *Vita Nova*. Tutto ciò potremmo chiamare “sprezzatura”. Con tale termine intendiamo un’abilità, un’arte, ma più propriamente ogni modo di vivere che, quanto più facile e leggero ci si mostra, tanto più difficile e pesante è da ottenere. Inoltre, senza dubbio, ci vuole la Grazia, che per definizione non si ottiene dietro un comando⁽⁴¹⁾. Dučić, trovandosi per così dire

(39) Sarebbe estremamente interessante poter verificare il costituirsi del tema dell’*anamnesis* (cioè della ‘reminiscenza’ che potremmo definire, con Reale, ‘memoria metafisica’) in Platone con tipico riferimento alla sua comprensione della poesia. Cfr. G. Reale, *Storia della filosofia greca e romana*, a cura di V. Cicero, Bompiani, Giunti-Bompiani, Firenze-Milano 2018, p. 2328, con rimando alle pp. 587-595.

(40) Cfr. Saffo, Fr. 55, è un cerchio dal quale sono esclusi tutti coloro che non possiedono la stessa firma nobile: dell’eleganza, della grazia e della gentilezza del cuore ... come in questo verso la poetessa esclude dal suo tiaso un donna rozza, che non sa nemmeno come vestirsi in modo appropriato, tenendo la sua gonna sopra le caviglia...

(41) Cfr. ILR pp. 19-23

‘spiazzato’ (*déplacé*) in un luogo di mezzo, dislocato rispetto alla terra ferma, in una pausa di sospensione – qui rappresentata anche da questa specie di “viaggio di piacere”, sul Mare tra l’Europa occidentale e l’Europa tra Occidente e Oriente –, pronuncia tacitamente e indirettamente un giudizio severo sull’Occidente, incapace di comprendere la reale cultura del mondo al di là del Mare d’Otranto: un Occidente assolutamente indifferente e ingrato, anche cieco nei confronti di quelle terre che, pur subendo perdite pesantissime, hanno difeso l’Europa occidentale, compresa la cultura impregnata di cristianesimo di cui essa può continuare a vivere⁽⁴²⁾. Il suo stare “sulla nave”, anzi il suo stare in meditazione “sul ponte” della nave gli consente di vedere, di considerare, da una certa equidistanza, le due sponde del mare, ovvero i due mondi terreni, ma anche i due paesaggi in cui l’animo umano sempre si muove: il passato, prima dell’imbarco, e il presente. Ora “nella foresta dell’ampio mare”, staccandosi da tutto, egli può esperire il presente assoluto:

In nessun luogo un uomo è solo come su una nave. In mare aperto egli si trova all’improvviso separato dal mondo che ha lasciato sulla terra, e almeno la metà dei fili tra lui e il mondo si spezza. Sistemate le sue cose in cabina, indossato l’equipaggiamento da viaggio, infilato il berretto da vento sulla testa, una volta sceso sul ponte ha subito l’impressione che si sia risolto qualcosa di grosso e che qualcosa d’altro e di nuovo stia per iniziare. Comincia a non pensare più alle cose a cui aveva pensato fino a poco prima, smette di ricordare chi l’ha accompagnato sulla nave e si guarda attorno sul ponte per non fare qualche nuova conoscenza. Il cielo è

(42) LD §§ 10ss., 18, 19ss.; cfr. VPLD, “Epigrafe sulla stele a Kosovo Polje”, pp. 215ss.

vuoto e il mare è deserto. In quella regione, di una bellezza indifferente, amore e odio si smorzano in una certa apatia. Solo loro due sono rimasti da soli: l'anima e l'infinito. In nessun luogo esiste un caso simile come nel vasto deserto marino, "nella foresta dell'ampio mare", come dice il vecchio Eschilo⁽⁴³⁾. Si fondono l'uno nell'altro e ogni confine che li separa viene meno⁽⁴⁴⁾.

La ripresa da parte del poeta di molti temi che attraversano tutte le *Lettere*, non in modo banalmente ripetitivo, ma con un costante approfondimento e con sfaccettature sempre nuove, è perciò sempre arricchente: *Ecco qui una mattina da Odissea! ... Eos dalle rosee dita*⁽⁴⁵⁾!

(43) Eschilo, è stato un drammaturgo greco antico, figlio di Eurifone del demo di Eleusi. Viene unanimemente considerato l'iniziatore della tragedia greca nella sua forma matura. È il primo dei poeti tragici dell'antica Grecia di cui ci siano pervenute opere per intero, seguito da Sofocle ed Euripide. Sui tre grandi tragici cfr. R. Cantarella, *Storia della letteratura greca*, Nuova Accademia Editrice, Milano 1962, pp. 303-395; Guidorizzi, *Letteratura greca*, Mondadori, Milano 2019, pp. 143-205. cfr. LD §§ 7, 29, 69. La citazione di Dučić non è stata da noi verificata, ma resta suggestivo, in questo contesto, un possibile riferimento a due autori, con due testi diversi. Del resto anche questo sembra essere un metodo di citazione seguito da Dučić, diremmo quasi "per contaminazione", citando egli a memoria. Ecco i riferimenti che si fondono in un'unica immagine: Esiodo, *Opera et Dies*, 506-511, dove il mare (πόντος) e la foresta (ύλη) vengono sconvolti e percossi dal medesimo vento del nord (βορέας); Eschilo, *Prometheus vincitus*, 1088: *Ἐννετεράκται δ' αἰθήρ πόντωι*, «l'etere è mischiato col mare», a significare la fusione di cielo e mare, un'immagine che anticipa e si sovrappone a quella immediatamente seguente, inserita da Dučić nel suo testo: "anima e infinito si fondono".

(44) LCo § 3.

(45) Eos (gr. *Ἔως* o *Ἡώς*). Nella mitologia e nella poesia greca è preso come la personificazione di Aurora (figlia di Iperione e di Tea, sorella di Elio e di Selene, moglie di Astreo). Cfr. Omero, *Odissea*, VI, 48s.: *αὐτίκα δ' Ἡώς ἦλθεν εὐθρονος, ἥ μιν ἔγειρε / Ναυσικάαν εὐπεπλον· ἄφαρ δ' ἀπεθαύμασ' ὄνειρον*. *Subito giunse Aurora (Eos) sul suo bel trono e Nausica dal bel peplo svegliò: ella tosto del sogno si meravigliò*. Qui non a caso il poeta presenta esattamente questo passaggio, sia per l'esplicita